

Introduzione editoriale

Sezione monografica:

“L’islam in Italia oggi: bilanci e prospettive”

Mohammed Khalid Brandalise Rhazzali

University of Padova; khalid.rhazzali@unipd.it

1. Editoriale inaugurale

L'avvio del *Journal of Islam in Europe and in the Mediterranean World* (JIEMW) rappresenta un passaggio significativo nella storia recente degli studi sull'islam e sul pluralismo religioso in Italia e nello spazio euro-mediterraneo. La nascita di questa rivista non è soltanto il segno di una nuova iniziativa editoriale, ma l'esito di un percorso di ricerca e di collaborazione intellettuale che, da diversi anni, prende forma all'interno di un contesto accademico fortemente radicato nella tradizione empirica e teorica della sociologia della religione padovana.

JIEMW nasce con la volontà di offrire uno spazio scientifico aperto, internazionale e interdisciplinare, capace di mettere in dialogo le trasformazioni in atto nell'islam europeo con le dinamiche sociali, politiche e culturali che attraversano il Mediterraneo contemporaneo. L'islam, in questo senso, è al tempo stesso un oggetto e un prisma: un campo di osservazione attraverso il quale leggere i mutamenti delle società, le nuove forme di appartenenza, i processi di negoziazione del religioso nello spazio pubblico e le questioni emergenti legate alla diversità culturale e confessionale.

La rivista si propone di diventare un luogo di confronto per studiosi e studioso che, da prospettive disciplinari differenti, condividono l'interesse per la complessità del fenomeno religioso nel mondo contemporaneo. L'attenzione non è solo rivolta ai processi istituzionali e politici che regolano la presenza musulmana in Europa, ma anche alle dimensioni quotidiane, biografiche e simboliche che ne scandiscono l'esperienza. L'approccio che JIEMW intende promuovere è quello di una sociologia riflessiva e comparativa, capace di connettere le dinamiche locali alle logiche transnazionali, e di restituire la pluralità dei contesti senza ridurli a categorie fisse o a letture ideologiche.

La nascita di JIEMW si inserisce in un percorso di riflessione e di progettazione che era da tempo in gestazione all'interno del gruppo padovano di ricerca sull'islam e sul pluralismo religioso. È stato tuttavia il progetto PRIN 2022 "Islam e musulmani in Italia: attori, spazio sociale e relazioni tra comunità religiose e Stato" (IsMIta)¹ – CUP H53D23007380006, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca – a fornire l'impulso decisivo e le condizioni favorevoli per la concretizzazione di questa iniziativa, offrendo un contesto di lavoro e una rete di collaborazione che ne hanno sostenuto la realizzazione.

Parallelamente, l'avvio della rivista si accompagna alla nascita della collana editoriale "Al-Qantara"² presso la Padova University Press: una collana dedicata ai temi del dialogo interreligioso, delle società mediterranee e delle dinamiche della convivenza. Rivista e collana condividono la medesima ispirazione: costruire un ponte (al-Qantara, appunto) fra sponde, linguaggi e prospettive diverse, in un

¹ Cfr. <https://islamitaly-prin-mur.eu/>

² Cfr. <https://padovauniversitypress.it/it/book-series/al-qantara-alqntrt>

momento in cui la conoscenza scientifica è chiamata a contribuire alla comprensione delle interdipendenze globali e delle sfide del pluralismo.

2. Alle origini di una scuola

JIEMW si radica in una tradizione intellettuale e scientifica che ha segnato profondamente lo sviluppo della sociologia della religione in Italia: quella che viene spesso definita la “scuola padovana”. Le sue origini risalgono agli anni Sessanta, con Sabino Acquaviva, i cui lavori sulla secolarizzazione hanno ottenuto riconoscimento internazionale e aperto la strada a una sociologia del religioso sensibile ai processi di trasformazione sociale.

Accanto ad Acquaviva, Gustavo Guizzardi e Italo De Sandre hanno contribuito a consolidare un approccio metodologicamente rigoroso e aperto alla ricerca sul campo. Successivamente, con Enzo Pace, la prospettiva padovana ha trovato una rinnovata attenzione al pluralismo religioso, alla globalizzazione e alle nuove forme di appartenenza e comunicazione del sacro. È in questo contesto che lo studio dell’islam ha assunto una centralità crescente, diventando il terreno privilegiato per analizzare i processi di modernizzazione, migrazione e pluralizzazione nelle società contemporanee.

Da questa impostazione si è sviluppata una generazione di studiosi che ha ampliato e arricchito il campo di ricerca, tra cui Chantal Saint-Blancat, Stefano Allievi, Renzo Guolo, Paolo Di Motoli, Valentina Schiavinato, Francesco Cerchiaro e Mohammed Khalid Brandalise Rhazzali, i quali hanno contribuito a portare la sociologia dell’islam italiana in dialogo con i dibattiti internazionali. La “scuola padovana” si è così caratterizzata per una combinazione peculiare di radicamento empirico e apertura comparativa, di attenzione ai contesti locali e capacità di lettura delle connessioni globali.

Essa si distingue per un tratto metodologico comune: la volontà di studiare l’islam non come oggetto esotico o come eccezione culturale, ma come parte integrante dei processi di trasformazione sociale che riguardano l’intera società. Il religioso viene inteso come dimensione del sociale, non come suo residuo, e la religione come un campo attraversato da dinamiche di potere, appartenenza e riconoscimento.

3. L’islam, attore e specchio del pluralismo italiano

Nel solco della tradizione di ricerca qui richiamata, i contributi riuniti in questa parte del numero inaugurale di JIEMW offrono uno sguardo articolato sulle forme assunte dal pluralismo religioso in Italia, restituendone la varietà empirica e la profondità interpretativa. Attraverso prospettive differenti – storica, sociologica, politica e culturale – gli autori mostrano come l’islam, nelle sue molteplici declinazioni, si configuri oggi non solo come attore, ma anche come specchio delle

trasformazioni che attraversano la società italiana, chiamata a ripensare sé stessa alla luce della diversità.

3.1. L'Italia come laboratorio di pluralismo religioso

Nel panorama europeo, l'Italia rappresenta un caso emblematico di laboratorio di pluralismo religioso: un contesto in cui la progressiva visibilità dell'islam si intreccia con la persistenza di un modello culturale e istituzionale storicamente plasmato dal cattolicesimo. La configurazione italiana del pluralismo non è dunque il semplice risultato dell'immigrazione recente, ma la manifestazione di un lungo processo di ridefinizione dei rapporti fra religione, società e Stato, che ha messo in discussione le coordinate tradizionali della laicità "alla italiana".

Come evidenziano Enzo Pace e Mohammed Khalid Brandalise Rhazzali, la crescita dell'islam in Italia non può essere compresa soltanto come l'effetto di dinamiche demografiche o migratorie: essa rivela la trasformazione più profonda del regime simbolico attraverso cui la società italiana elabora il pluralismo. Nel quadro di una pluralizzazione religiosa che si colloca sullo sfondo di un cattolicesimo ancora culturalmente egemonico, l'islam diventa uno specchio delle tensioni che attraversano la modernità religiosa del Paese.

Sul piano europeo, come mostra Stefano Allievi, tale processo si inserisce in una traiettoria di lungo periodo che ha condotto dal paradigma del "*Islam in Europe*" a quello dell'*"Islam of Europe"*, fino all'emergere di un vero e proprio "*European Islam*". Questa evoluzione, che attraversa il continente con modalità differenziate, trova in Italia un terreno peculiare, segnato da una doppia tensione: da un lato, la lentezza delle istituzioni nel riconoscere l'islam come parte strutturale della società; dall'altro, la rapidità con cui i musulmani stessi hanno costruito forme autonome di visibilità pubblica e di partecipazione civica.

3.1 Pluralismo, governance e istituzioni

La questione del pluralismo religioso in Italia trova uno dei suoi banchi di prova più significativi nel rapporto fra Stato e islam. Come sottolinea Paolo Di Motoli, il "nodo islamico" non è soltanto giuridico o politico: esso è anzitutto sociologico e simbolico, poiché rimanda alla struttura stessa del campo religioso italiano. Adottando la prospettiva di Pierre Bourdieu, Di Motoli mostra come il pluralismo non si limiti alla coesistenza di differenti confessioni, ma implichi un sistema di relazioni di potere e di competizione fra attori che operano per l'accumulazione di capitale simbolico e per il riconoscimento della propria legittimità nello spazio pubblico.

Ne risulta un pluralismo amministrato, spesso più pragmatico che giuridico, nel quale la governance del religioso viene delegata a livelli intermedi dello Stato e alle pratiche di mediazione locale. Tuttavia, il "ritardo" istituzionale non ha impedito la nascita di forme di autorganizzazione islamica che agiscono secondo logiche civiche e di cittadinanza.

3.2 Sicurezza e radicalizzazione “ritardata”

Come evidenzia Renzo Guolo, il “ritardo spiegabile” dell’Italia nella comparsa di fenomeni di radicalizzazione non è segno di eccezione, ma risultato di condizioni sociali, territoriali e politiche specifiche: la storia migratoria recente, la dispersione insediativa, le reti associative e la gestione pragmatico-amministrativa del pluralismo. La coesistenza quotidiana e le forme di islam civico hanno finora rappresentato una barriera efficace contro la polarizzazione.

Tuttavia, l’autore invita a non confondere questa situazione con una condizione stabile. Gli equilibri che la sostengono sono fragili, e la loro tenuta dipende dalla capacità delle istituzioni di trasformare la tolleranza di fatto in riconoscimento pieno. La sicurezza, in questa prospettiva, non è un obiettivo da garantire con strumenti di controllo, ma un effetto della fiducia sociale e della partecipazione civica.

3.3 Famiglie miste e identità ricomposte

Nel quadro del pluralismo religioso e culturale che attraversa l’Italia contemporanea, le famiglie “cristiano-musulmane” rappresentano un osservatorio privilegiato per comprendere la ricomposizione identitaria prodotta dall’incontro interreligioso. Come mostra Francesco Cerchiaro, queste famiglie non sono segno di perdita o secolarizzazione, ma spazi di invenzione sociale e di negoziazione simbolica, in cui la religione diventa risorsa relazionale e linguaggio affettivo.

Le loro esperienze mettono in crisi le categorie statiche di appartenenza e mostrano che il pluralismo si costruisce anche nei luoghi dell’intimità, dove la differenza non è negata, ma resa vivibile. Esse offrono così una prova concreta di integrazione quotidiana, che invita a ripensare la coesione non come omogeneità, ma come reciprocità.

4. Orizzonti di ricerca

Questo numero inaugurale di *JIEMW* non intende chiudere un dibattito, ma aprirlo. I contributi qui raccolti tracciano una mappa plurale dell’islam in Italia, che restituisce la profondità dei processi di radicamento, ibridazione e cittadinanza religiosa oggi in atto. Al tempo stesso, essi segnalano come il caso italiano offra una lente privilegiata per comprendere le trasformazioni globali del religioso, le loro implicazioni politiche e i nuovi territori di mediazione che ne derivano.

Nel cuore di queste trasformazioni si colloca la globalizzazione, non solo come movimento di persone e capitali, ma come processo di circolazione di simboli, pratiche e immaginari religiosi. L’islam italiano – e più in generale l’islam europeo – è parte di questo sistema di interdipendenze globali, in cui il religioso si reinventa nello spazio transnazionale delle migrazioni, delle reti associative e dei media digitali. Le appartenenze non si dissolvono, ma si ricodificano attraverso flussi comunicativi che attraversano confini geografici, linguistici e istituzionali.

Nel contesto globale contemporaneo, le religioni si configurano sempre più come sistemi connettivi, la cui vitalità dipende dalla capacità di attivare circuiti comunicativi che collegano individui e comunità su scala planetaria. L'islam non fa eccezione: le piattaforme digitali, i social network e i media online hanno aperto nuove arene di autorità, visibilità e apprendimento religioso, in cui si ridefiniscono le relazioni tra sapere, potere e appartenenza.

La rete costituisce oggi un laboratorio di socializzazione religiosa e identitaria, un luogo di interazione in cui si intrecciano esperienze di fede, pratiche di conversione, forme di conoscenza e modelli di partecipazione comunitaria. Le esperienze digitali di religiosità, la diffusione di contenuti e le comunità virtuali rappresentano ormai un campo imprescindibile per comprendere le metamorfosi dell'islam contemporaneo e, più in generale, dei modi di credere nel mondo globale.

L'intreccio tra globalizzazione e digitalizzazione spinge così la sociologia della religione a ripensare le proprie categorie interpretative. La territorialità della fede si ibrida con la mobilità, l'autorità religiosa si decentra, le comunità si riformulano come reti. In questo scenario, la ricerca sull'islam in Italia e nel Mediterraneo può offrire un contributo cruciale per leggere come il religioso agisca oggi tra locale e globale, tra prossimità e connessione, tra visibilità pubblica e interazione digitale.

Dal punto di vista epistemologico, ciò richiede un approccio capace di articolare le diverse scale dell'analisi:

- quella macro, in cui le dinamiche globali ridefiniscono i regimi di credenza e i modelli di convivenza;
- quella meso, dove istituzioni e comunità si confrontano con le logiche della governance e della mediazione;
- e quella micro, in cui le biografie e le interazioni quotidiane testimoniano la costruzione incarnata del pluralismo.

In questa prospettiva, *JIEMW* si propone come luogo di convergenza per le ricerche che esplorano il nesso tra religione, globalizzazione e tecnologia. L'obiettivo non è costruire una nuova teoria generale dell'islam, ma sviluppare un campo comparativo e dialogico, in cui i fenomeni locali possano essere letti alla luce delle connessioni globali che li attraversano.

Infine, questo numero testimonia la continuità e la capacità di rinnovamento della scuola padovana di sociologia della religione. Dalla secolarizzazione alla pluralizzazione, fino alle più recenti esplorazioni sulla digitalità e sulla diversità, questa tradizione si conferma come uno spazio di ricerca capace di coniugare radicamento empirico e apertura teorica. In un mondo in cui la circolazione delle religioni e delle informazioni ridisegna incessantemente i confini della società, *JIEMW* nasce per offrire uno sguardo critico e connettivo sul presente, nella convinzione che comprendere l'islam in Italia significhi anche comprendere la modernità globale che ci attraversa.